



◆ **Il Presidente del Consiglio in Senato «amareggiato» afferma di condividere «il turbamento e le preoccupazioni»**

◆ **Il pericolo da combattere è che «la slealtà di pochi funzionari possa incrinare lo slancio della solidarietà» dei cittadini**

◆ **«Il Governo e la Protezione civile non hanno sottovalutato la portata delle indagini né protetto nessuno»**

«Arcobaleno, pronti a trarne una lezione»

D'Alema difende i meriti di una «straordinaria operazione umanitaria»

ENRICO FIERRO

ROMA Dal ciclone che ha investito la missione Arcobaleno, il governo è pronto «a trarne una lezione» su «come bloccare i meccanismi che favoriscono la corruzione». Lo ha detto ieri il Presidente del Consiglio al Senato rispondendo alle interrogazioni sul «caso di Valona» e sugli sviluppi dell'inchiesta barese.

È un D'Alema visibilmente «amareggiato», che in mattinata ha parlato con gli alunni della scuola «Leopardi» di Serravalle di Chienti, quella del maestro Antonio Mosciatti, che nei giorni scorsi aveva detto amaro: «Non farò più beneficenza». Un sentimento «comprensibilissimo», per D'Alema, che in Senato afferma di condividere «il turbamento e le preoccupazioni che trapascono dalle interrogazioni». Sentimenti identici a quelli di migliaia di cittadini che un anno fa parteciparono alla gara di solidarietà per il Kosovo. Ma anche un D'Alema determinato a difendere la giustezza della Missione Arcobaleno, «un fatto straordinario, un fiore all'occhiello per l'intero Paese. Ora, avverte il premier, il pericolo è che «la slealtà di pochi funzionari possa incrinare lo slancio alla solidarietà», un valore grande e positivo, al quale l'Italia non può e non deve rinunciare. Tanti cittadini «si sentono traditi, e pensano che il loro sacrificio sia stato utilizzato da qualcuno per fini di arricchimento personale», questo non è tollerabile, dice il capo del governo, che invoca «il dovere della verità» sulla «portata» dell'azione dei funzionari inquisiti dalla magistratura barese. Forse, ammette D'Alema, in alcuni momenti «abbiamo dato l'impressione di sottovalutare le denunce», quelle contenute - ricorda il Presidente del Consiglio - in filmati e articoli, ma non c'è stata «alcuna sottovalutazione». Contano gli atti «concreti del governo». L'istituzione della commissione d'inchiesta presieduta dal professor Zucconi Galli Fonseca, che tra pochi giorni consegnerà il risultato del suo lavoro, e il pieno sostegno dato all'azione della magistratura. «Abbiamo agito con discrezione», sottolinea D'Alema, «abbiamo preso misure amministrative» senza comunicarle al Parlamento per non intralciare il lavoro dei magistrati. Insomma, «governo e Protezione civile non hanno protetto nessuno, né sottovalutato la portata delle indagini». Un dato, ricorda D'Alema, riconosciuto dallo stesso pubblico ministero Michele Emiliano. Il governo collaborerà con la magistratura, quindi, e con la Corte dei Conti, la cui iniziativa, il Presidente del Consiglio giudica «opportuna». Ma dalla vicenda Arcobaleno e dal clamore suscitato dagli arresti dei giorni scorsi, il governo «trae una lezione», dovremo capire, sottolinea D'Alema, «come si possono bloccare quei meccanismi che favoriscono il formarsi di fenomeni corruttivi». Sotto osservazione la Protezione civile, una struttura «che ha acquisito meriti assai importanti», ma che «operando in condizioni di emergenza, è esposta al rischio di incorrere in errori, o addirittura in atti illeciti». Ma gli italiani non possono dimenticare i grandi meriti della Missione Arcobaleno. Sessantamila profughi assistiti, l'obiettivo iniziale era di 25mila, più di 6mila italiani impegnati nei campi di accoglienza. Una «delle più straordinarie operazioni umanitarie» che ha consentito di dare un tetto a 50mila profughi, di ricostruire 5mila case, e poi scuole, ospedali e interventi nei settori produttivi. Perché un campo a Valona? D'Alema ricorda la «sperlessità» del governo italiano e le pressioni delle autorità albanesi che volevano proprio lì un campo come argine alla mafia degli scalfisti. Al governo, al Parlamento e alle istituzioni italiane, aggiunge, spetta una valutazione critica sulla opportunità di avere una presenza nelle aree a



LE INDAGINI

Denuncia albanese: saccheggio anche al campo di Kukës

La Corte dei conti passerà al setaccio tutte le spese

ROMA La Missione Arcobaleno finisce anche nel mirino della magistratura contabile, che vuole veder chiari i soldi spesi dallo stato e sui 132 miliardi versati dai cittadini. Tutto questo mentre si allargano i possibili filoni d'inchiesta della procura ordinaria e arriva, clamorosa, la notizia del saccheggio di un altro campo italiano, quello di Kukës.

Un «esame analitico di tutte le spese sostenute per la Missione Arcobaleno», costata complessivamente «un centinaio di miliardi tra Roma e Tirana», è ciò che si accingono a fare i procuratori della Corte dei Conti della Puglia e del Lazio, che si sono scambiati documenti con il pm di Bari. «Attenzione doverosa» dei magistrati contabili, poi, anche sull'utilizzo dei 132 miliardi dei fondi privati gestiti da Marco Vitale. A spiegare i motivi dell'iniziativa della magistratura contabile è stato il vice-procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Angelo Canale. «Non posso dirvi se ci sono già indagini sui 132 miliardi di fondi privati raccolti dalla missione Arcobaleno. In generale l'interesse della Corte dei Conti del Lazio scatta nel momento in cui questi fondi entrano nella disponibilità di una pubblica amministrazione, ancorché di provenienza privata».

Secondo il settimanale Panorama poi gli inquirenti indagano anche sulla Delegazione diplomatica speciale, la struttura della Fan-

nesina attraverso cui è passato il fiume di denaro che da Roma arrivava ai campi Arcobaleno: 18 miliardi. Ma ieri la notizia più clamorosa è giunta dall'Albania. Anche il più importante campo profughi allestito da Arcobaleno, quello di Kukës 1, fu abbandonato dal personale della Protezione civile al termine della missione, assaltato e in parte saccheggiato dagli abitanti di un villaggio vicino. Lo ha riferito all'Ansa Vladimir Shehu, all'epoca della crisi plenipotenziario del governo albanese a Kukës. «Hanno portato via tutto, letti, materassi, coperte». Per lo stesso campo, inoltre, Arcobaleno avrebbe pagato un affitto cinque volte più alto di quello delle altre tendopoli. Ma tra la denuncia di Shehu e le carte della Protezione civile ci sono delle incongruenze. Ma per le autorità italiane il campo viene considerato «chiuso» il 4 agosto. Invece Shehu colloca il giorno della mancata consegna tra il 10 o il 12 luglio. «Conclusa a metà luglio l'emergenza - ha riferito infatti Shehu all'Ansa - ci venne comunicato che il campo di Kukës 1 doveva essere consegnato dai funzionari della Protezione Civile ai rap-

presentanti della prefettura locale, ma all'ora dell'appuntamento conclusivo, fissato per mezzogiorno, gli italiani erano già partiti. Mi pare che fosse il 10 o il 12 luglio». All'arrivo della delegazione albanese il campo era nelle mani degli abitanti di un vicino villaggio che avevano iniziato a saccheggiarlo impossessandosi di letti, materassi e coperte. «Non esiste nessun documento di consegna del campo firmato dagli italiani - prosegue Shehu - né alcun inventario delle attrezzature lasciate dalla Protezione Civile: non siamo mai stati in grado quindi neppure di sapere quanta roba sia stata rubata».

Sul fronte delle inchieste c'è da dire che sono almeno 12 gli interventi della Protezione civile in Italia ai quali ha partecipato anche solo uno degli attuali indagati: per i pm che si occupano dell'inchiesta, che hanno dichiarato di voler indagare a partire dall'88, potrebbero essere altrettanti filoni di indagine. Ieri il procuratore di Nocera Inferiore ha anche confermato che un'inchiesta sugli interventi della protezione civile a Sarno esiste, ma che si tratta solo di un'indagine conoscitiva e che al momento non ci sono iscritti nel registro degli indagati.

I difensori degli arrestati, intanto, chiedono l'annullamento delle ordinanze di custodia cautelare, mentre da Tirana il pm dichiara di non avere elementi per poter arrestare Ramis Isufi, ricercato dalla procura di Bari.

Hektor Pustina / Ap

I sistemi di pagamento a Valona

■ Tutta la Missione Arcobaleno in Albania è costata 9.790.551 dollari (circa diciannove miliardi di lire al cambio attuale) spesi per la maggior parte per opere infrastrutturali (6.110.288 dollari). Il resto è servito a coprire spese della gestione quotidiana dei centri e mantenimento della missione.

All'interno di questa cifra globale c'è quella spesa per il campo di Valona per la quale erano due i sistemi di pagamento: gli interventi infrastrutturali venivano gestiti e liquidati dalla Delegazione diplomatica speciale, attraverso specifici contratti; altri, di minore entità, venivano liquidati attraverso un conto corrente intestato a Massimo Simonelli, responsabile del centro di accoglienza, aperto presso la banca italo albanese di Valona.

Nessun costo della Missione è stato pagato dai cittadini. Le spese sono state pagate con fondi prelevati dal bilancio statale degli organismi intervenuti. Solo per il centro di Valona il valore dei contratti liquidati ammonta a 3 miliardi e 144 milioni. Il totale delle somme accreditate sulla contabilità di Valona è stato di 737.522 dollari Usa (circa un miliardo e 400 milioni di lire al cambio attuale) ma, di questi, ne sono stati utilizzati 701.264. Il rimanente è stato restituito dopo la chiusura della contabilità.

■ **FENOMENI CORRUTTIVI**
«C'è da capire come si possono bloccare i meccanismi che ne favoriscono il formarsi»

■ **Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema nell'aprile dello scorso anno durante la visita al campo profughi di Kukës salutò un volontario della protezione civile**



Hektor Pustina / Ap

rischio» con regole di ingaggio delle nostre forze di polizia, che «non consentono di garantire la sicurezza». È tema della polemica di questi giorni, con il procuratore capo di Bari che accusa la polizia italiana di «scarsa collaborazione», e con varie forze politiche che criticano il ruolo delle nostre forze armate in Albania. Le parole del Presidente del Consiglio lasciano trasparire la volontà del governo di rivedere i «protocolli di intesa» tra i due stati.

Il governo scarica il sottosegretario Barberi? D'Alema respinge questa interpretazione, riconoscendo al «professore» «prestigio, esperienza e professionalità». Per questa ragione, Barberi è stato nominato (il 19 novembre scorso) capo della costituenda Agenzia della Protezione civile.

Una nomina che non piace alle opposizioni, che anche ieri hanno chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta («serve anche al governo», ha detto il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia), e le dimissioni di Barberi.

Ucraina e Grecia: le missioni «comuni» degli indagati

Simonelli e Tenaglia spesso insieme, con Amici nel dopo-sisma e a Sarno

ROMA. Dal '94 ad oggi i destini dei tre dipendenti della Protezione civile arrestati - Massimo Simonelli, il capo della missione Arcobaleno, Luciano Tenaglia e Silvia Lucatelli - e del quarto indagato, Paolo Amici, non si sono incrociati in modo sistematico. È capitato che si trovarono a volte sul campo insieme, in alcune missioni all'estero o per interventi in Italia, ma il loro lavoro avveniva spesso in luoghi e con tempi diversi.

Comunque le missioni alle quali ha partecipato almeno uno di loro sono sotto l'attenzione della magistratura che, in base alle indagini ed alle intercettazioni, ritiene che il loro modo di

■ **I LUOGHI DIFFICILI**
Gli interventi complessivi sono stati dodici in Italia e almeno otto all'estero

ti 12 gli interventi della Protezione civile nel nostro paese. Oltre al Piemonte, gli uomini del Dipartimento sono intervenuti in Versilia, Friuli Venezia Giulia, Crotone, Emilia Romagna, Pozzano,

operare fosse stato anche in passato simile a quello che ha portato alla loro incriminazione.

Negli ultimi sei anni, a partire dall'alluvione che sconvolse il Piemonte nel 1994, sono stati dodici gli interventi della Protezione civile nel nostro paese. Oltre al Piemonte, gli uomini del Dipartimento sono intervenuti in Versilia, Friuli Venezia Giulia, Crotone, Emilia Romagna, Pozzano,

Perugia, Sarno, Basilicata e Calabria, Abruzzo e Marche, Cervinara.

Il record delle partecipazioni a questi interventi, anche per il ruolo svolto, è del Simonelli che ha partecipato a sei missioni (in Piemonte, Emilia Romagna, Poggiano, Perugia, Umbria-Marche e Sarno), Luciano Tenaglia ha partecipato a 4 (quelle in Piemonte, Versilia, Umbria-Marche e a Sarno), Amici a 2 (in Umbria-Marche e a Sarno) e Silvia Lucatelli ad una soltanto (in Emilia Romagna).

In due occasioni, quindi, il trio Simonelli, Tenaglia e Amici si è ritrovato ad operare nelle stesse zone: in Umbria e Marche, dopo

il terremoto del settembre del '97, e nel maggio del '98 a Sarno.

Ma la Protezione Civile è intervenuta anche all'estero. Ha prestato la sua opera di soccorso almeno in otto occasioni: in Francia, Grecia (in due distinte circostanze), Turchia, Colombia, Ucraina, Giappone e California.

Se si esclude la Missione in Albania, Simonelli ha partecipato a 4 missioni all'estero (Ucraina, Grecia, Giappone) mentre Tenaglia a due (Ucraina e Grecia). Solo in Grecia e in Ucraina Simonelli e Tenaglia hanno lavorato fianco a fianco. Mentre in Giappone venne mandato solo Simonelli.

Un attivissimo, quello di Simonelli che si spiega anche con le

sue competenze: ha lavorato, infatti, anche presso l'ufficio del Consigliere diplomatico, presso l'ufficio opere pubbliche di emergenza e l'ufficio di coordinamento delle attività di prevenzione e prevenzione. Luciano Tenaglia, invece, dall'87 è uno degli addetti del centro polifunzionale della Protezione civile di Castelnuovo di Porto (Roma). Silvia Lucatelli dal '99 era addetta al servizio volontariato mentre in precedenza ha lavorato alla segreteria generale di coordinamento. L'indagato Paolo Amici, è un appuntato dei carabinieri, con patentino Nos (attestato di affidabilità) distaccato al Dipartimento della Protezione civile.

